

Il Servo di Dio don Antonio Silvestri

Il Servo di Dio don Antonio Vincenzo Maria Silvestri nasce a Foggia il **17 gennaio del 1773**, da Michele e Paola Russo. Avviato al sacerdozio all'età di 12 anni, non risulta tuttavia che abbia frequentato il seminario: la sua vita di chierico la visse nella nostra città, al servizio della chiesa dell'Annunziata.

Ordinato sacerdote nel 1797, è **rettore della chiesa di Sant'Agostino e custode della chiesa cappuccina di Santa Maria di Costantinopoli** durante il periodo murattiano della soppressione dei conventi.

Il suo zelo, la sua affabilità, la sua capacità di immedesimarsi nella vita e nei problemi di ognuno lo rendono ben presto popolarissimo: il suo aspetto trasandato, il passo affrettato, la zimarra mai in ordine e un paio di scarpe chiodate diventano familiari al popolo foggiano.

Il suo anelito di carità, la sua ansia di aiutare gli emarginati e i bisognosi trovano una prima risposta concreta nell'istituzione di una piccola **casa di ricovero** - situata in un vicolo adiacente la chiesa di San Giovanni di Dio - **per le donne anziane ed ammalate**.

Con il solo sostegno della Provvidenza l'opera progredisce in breve tempo: don Antonio trasferisce le sue donne nei pressi della chiesa di Sant'Eligio, ma ben presto neppure questa sistemazione risulta sufficiente e quello che, ormai, prende il nome di Ospedale delle donne, trova posto in un grande palazzo nei pressi del Piano delle Fosse.

Ma l'opera di don Antonio non conosce soste: **cappellano delle carceri**, egli si prende cura dei tanti infelici che popolano le prigioni della città; li sostiene, ne diventa il confidente, li aiuta andando in giro a raccogliere viveri ed indumenti con un carrettino tirato da due detenuti.

In questo contesto, in questa radicale scelta di campo dalla parte degli ultimi e degli emarginati, nasce l'altra grande opera di don Antonio Silvestri: un Ritiro o **Conservatorio** per le donne cadute nel vizio ma desiderose di redimersi e (felicissima intuizione) per le ragazze povere che nel vizio possono essere trascinate.

Il Ritiro viene posto sotto la protezione della **Madonna del Buon Consiglio**, per cui don Antonio prova una particolare devozione.

Il temporaneo trasferimento dell'Ospedale delle donne nei pressi della chiesa di Santa Maria di Loreto ha portato nelle braccia amorevoli di don Antonio anche la cura della Rettoria di quella chiesa e della sua Congregazione: il Ritiro del Buon Consiglio nascerà proprio accanto alla chiesa, nel **settembre del 1823**; sorgerà dal nulla e senza mezzi, frutto di quella "follia" che si spiega solo nella logica dell'amore.

L'opera progredisce con il contributo spontaneo di tutti: c'è chi offre il proprio lavoro, chi offre i materiali, chi offre denaro.

Nel 1824 il **Conservatorio del Buon Consiglio** è già una realtà: al piano terreno troviamo il parlatorio, il communichino, tre fondaci, un refettorio, la cucina e un giardino con pozzo; al piano superiore due stanze, tre camerate, un corridoio, sei celle, un coro grande e due coretti, una terrazza. L'edificio (che sarà ulteriormente ampliato dal successore di don Antonio) è collegato alla chiesa di Santa Maria di Loreto tramite una sacrestia ed una cappella dedicata alla Madonna del Buon Consiglio.

Nel Conservatorio del Buon Consiglio le donne alternano la preghiera al lavoro: vengono creati un laboratorio per la tessitura, una scuola di ricamo, una scuola di musica e canto.

Alle orfane si aggiungono delle fanciulle di famiglie che, perduta la loro agiatezza, si trovano in

stato di bisogno: persone di altra e migliore cultura che mettono al servizio delle nuove compagne le loro capacità.

Il Conservatorio diventa così luogo di formazione e di educazione per fanciulle di ogni ceto, tra l'ammirazione di tutti.

Don Antonio, adattatosi a vivere nella sagrestia di Sant'Eligio, quando non è portato altrove dalla carità, con le parole e con l'affetto, vigile e premuroso, è sempre tra le sue figlie predilette.

E di quelle che gli sembrano disposte alla vita religiosa forma un'**associazione di oblate**, con una regola monastica e con la professione dei voti dopo qualche anno di noviziato.

Conseguenza di questo nuovo esito dell'istituzione è il trasferimento delle "pentite" in un altro Conservatorio, su consiglio e col sostegno di mons. Antonino Maria Monforte, vescovo di Troia, ammirato sostenitore di ogni iniziativa dell'infaticabile sacerdote.

L'**epidemia di colera** che dal 1836 al 1837 funesta la Capitanata e Foggia in particolare, trova don Antonio ancora una volta in prima linea sul fronte della carità: pronto a soccorrere gli ammalati del morbo, ma non per questo meno attento alle altre attività che contemporaneamente sostiene.

Una mattina di luglio del 1837 don Antonio sta terminando di confessare le "pentite" del Conservatorio della Maddalena quando lo chiamano al capezzale di una donna colpita dal colera e in fin di vita.

Dopo aver somministrato i sacramenti alla morente, il santo sacerdote si rende conto che il male comincia a farsi strada violentemente anche nel suo organismo: si ritira, vuol fare subito testamento.

Morrà dopo pochi giorni, il **20 luglio 1837**, dopo aver ricevuto con grande compunzione i sacramenti, assistito nei suoi ultimi momenti da otto frati cappuccini.

La morte del loro fondatore, il cui carisma personale era premessa indispensabile per il loro sostentamento e le tante vicissitudini che le istituzioni ecclesiastiche si trovano ad attraversare prima, durante e dopo il processo di formazione dello Stato unitario, mettono rapidamente in crisi le opere di don Antonio Silvestri.

L'Ospedale delle donne è rilevato dal Comune e dalla Provincia e trasferito in fondo a via Arpi, nei pressi della chiesa di Sant'Agostino.

Il Conservatorio del Buon Consiglio, che ancora nel 1869 conta una comunità di 25 oblate e di 30 ricoverate, nel 1911 viene trasformato in **ricovero per anziani e poveri**, per iniziativa della Congrega della Carità: è il primo nucleo di un'opera assistenziale che la donazione della nobildonna **Maria Grazia Barone** trasformerà in una grande istituzione della nostra città.

Per un lungo periodo di tempo la sepoltura di don Antonio Silvestri, nel cimitero di Foggia, è mèta di tanta povera gente che alle sue preghiere si raccomanda, spesso invocandolo come "San ...Silvestro".

Né mancano i casi e testimonianze di chi si è sentito confortato in sogno o attesta di essere guarito, per sua intercessione, da gravi malattie.

Nel 1893 180 cittadini foggiani chiedono a mons. Marinangeli, amministratore della diocesi di Foggia, l'apertura del processo canonico per la beatificazione del pio sacerdote.

Passeranno altri anni prima che, nel 1898, mons. Carlo Mola, nuovo vescovo della Città, ordini l'istruzione del processo, affidandola al canonico Filippo Bellizzi.

Purtroppo, a causa della prematura morte del Bellizzi, il processo di beatificazione viene sospeso e nessuno più avrà cura di riprenderlo.

Soltanto il 20 dicembre del 2002 i sacerdoti della nostra Diocesi sottoscrivono una petizione indirizzata a mons. Domenico D'Ambrosio, Arcivescovo di Foggia-Bovino, affinché si istruisca una nuova causa di canonizzazione del prete degli ultimi e degli emarginati: la bellissima vicenda spirituale e storica di don Antonio Silvestri riemerge dalle nebbie dell'oblio per continuare ad indicare a tutti le vie della carità e della solidarietà.